

quando il museo impara a narrare la Grande Guerra

Centoanni | *Restituire al visitatore l'esperienza fisica del campo di battaglia per colmare il distacco con il passato. Così in Europa le più importanti istituzioni stanno commemorando il primo conflitto mondiale*

L'Imperial War Museum è il primo a usare l'esca del gloco in chiave didattica

La Urkatastrophe in scena a Berlino con un viaggio a tappe da Verdun a Gallipoli

DAVIDE ORECCHIO

■ Prendiamo un cittadino europeo. Uno qualunque. Uno di noi. È nato e cresciuto in tempi di pace. Non ha alcuna esperienza diretta della guerra, sebbene lo accerchi la vera e cruda violenza di ostilità che scoppiano altrove, nient'affatto lontane da lui, anzi vicine. Ha sulle spalle il fardello di due guerre mondiali, lo sterminio di un popolo, milioni di morti. Ma con la sofferenza storica intrattiene un rapporto finzionale o mediato. Conosce i fatti dai libri, da memorie e traumi di famiglia o (più probabilmente) da Internet, fiction e film.

È entrato in un campo di concentramento, o nel Ghetto di Varsavia, grazie a Polanski e Spielberg (lo stesso regista che l'ha fatto sbarcare sulle spiagge della Normandia). Con Kubrick è sceso in una trincea. Lenti filtrate dagli effetti speciali di Hollywood (l'inverosimile iperrealismo del passato cucinato in salsa blockbuster) sono l'unico strumento che gli consente una vista su quanto ha alle spalle.

Inesperto com'è, decide di dedicare quest'anno e i prossimi ad apprendere la carneficina di un secolo fa, la Grande Guerra della quale si commemora il centenario e che innescò il Secolo breve dei massacri totali. In cima alla lista che ha compilato c'è il museo londinese nel quale ora entra: l'Imperial War Museum (Iwm). Immaginiamo che l'accompagni suo figlio, un quattordicenne che delle guerre del Secolo XX non ha neppure l'esperienza cinematografica via Kubrick, ma un'immersione da videogiochi, ore e ore trascorse a simulare, il filtro del racconto per immagini sostituito da una playstation, e sempre più debole la capacità di distinguere la verità dal *gaming*.

L'Iwm parla la loro lingua, un lessico che s'intarsia in percezioni di immagini, suoni, oggetti, resurrezioni digitali. Questo museo - fondato nel 1917 e adesso rinnovato nel suo atrio e nelle gallerie permanenti dedicate alla Prima guerra mondiale - li attrae con l'esca, e nel dominio, del gioco. I due si trovano proprio nell'*Atrium*, una sala enorme dove li sovrastano aerei a grandezza naturale, e

li circondano razzi e carri armati. Sono cose reali, ma paiono giocattoli armati in scala 1:1. A padre e figlio sembrerà d'essere entrati nell'ennesimo circuito ludico dei nostri tempi che meticciano ricostruzione e invenzione, narrazione e spiegazione, fiction e storia, intrattenimento e didattica.

Ma proseguendo nella visita s'accorgeranno che il gioco si fa sempre più serio, che non è affatto un gioco. Lungo il percorso faranno esperienza di oltre mille oggetti tra diari, lettere, film, armi, voci, fotografie, equipaggiamenti. Percorreranno una trincea a grandezza naturale. Apprenderanno la vita e soprattutto la morte nel '14-'18, sul fronte, nelle retrovie e nelle città guidati dalla mano storiografica di un museo concentrato essenzialmente sulle vicende che riguardano lo sforzo bellico della Gran Bretagna e dei Paesi del suo ex impero.

«Vedranno - recita un dépliant dell'Iwm - come e perché scoppiò la guerra, perché continuò, in che modo si concluse e quale fu il suo impatto globale». Poche righe che sottintendono lo sforzo di non imporre ai visitatori

un'idea della storia, ma di indurli a farsene una propria. «La Prima guerra mondiale ormai non fa più parte della nostra memoria vivente», ha spiegato al *Guardian* James Taylor, curatore delle gallerie, «ed è quindi nostro compito dare una forma e un contesto a quel conflitto (...) usando gli oggetti non come reliquie, ma per farli parlare». L'impostazione, però, non vale solo per l'Iwm.

Al motto di «rivivere il passato», presentificarlo per «farne una potente esperienza fisica» così da «colmare il distacco tra ieri e oggi, i più importanti musei storici europei, le istituzioni culturali, i governi (senza dimenticare l'intero schieramento di giornali, radio e tv) si sono dati il compito di commemorare il conflitto e offrirne la comprensione puntando su memorie e sensorialità, in aggiunta alle tradizionali letture storiche.

Se la nostra coppia immaginaria (il padre e il figlio) proseguisse nel suo tour di percezioni spugnose, potrebbe fare tappa in Francia per una visita, oltre che ai luoghi degli scontri o al Musée de l'Armée di Parigi, al Musée de la Grande Guerre du Pays de Meaux che, istituito nel 2011, non ha nulla da invidiare al suo omologo londinese in quanto a trincee virtuali e pezzi da collezione ospitati in uno spazio permanente di 3 mila metri quadrati. Il museo ha da poco aperto una mostra temporanea sull'entrata in guerra dell'impero britannico (*Join now!*, fino al 29 dicembre).

Un'altra mostra da visitare potrebbe essere *14-18*, curata dal Musée Royal de l'Armée et d'Histoire Militaire di Bruxelles (fino al 26 aprile 2015). Ma i due non dovrebbero rinunciare all'esposizione (fino a tutto novembre) nel Deutsches Historisches Museum di Berlino: un viaggio davvero globale nella *Urkatastrophe* del Secolo XX con la sua «escalation di violenza» attraverso 14 tappe, da Verdun a Gallipoli, dal fronte orientale all'Isonzo, dalla ri-

voluzione russa alla Somme, dai gas di Ypres alla fame a Berlino fino alla «guerra irrisolta» che, dopo il 1918, aprì la strada alla crisi delle democrazie, ai totalitarismi e al secondo conflitto mondiale.

E se venissero in Italia, padre e figlio, cosa troverebbero? Stilare un elenco esauriente in questa pagina è impossibile. Si può citare il Museo storico italiano della guerra di Rovereto, dov'è in corso la mostra *Pasubio 1915-1918*, incentrata sulle condizioni di vita di oltre 100 mila soldati italiani e austro-ungarici. Fino al giugno 2015 si può visitare, presso la Fondazione museo storico del Trentino, la mostra dedicata alla *Grande Guerra sul grande schermo*. A ottobre, e fino a settembre 2015, presso il Mart di Trento e Rovereto inizia *La guerra che verrà non è la prima, 1914-2014*, un'esposizione dove «l'arte si confronta con la storia, la politica e l'antropologia». Nello stesso mese il Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino inaugura la prima delle sue mostre dedicate al conflitto.

Il governo italiano, poi, ha in programma da qui al 2018 una serie di iniziative curate dal comitato per il centenario col supporto della struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale. Proprio nella sede della struttura, a Roma, ci spiegano che si è deciso di promuovere il «recupero della memoria storica» col restauro di luoghi, monumenti, «paesaggi commemorativi» della Grande Guerra che hanno bisogno di seri interventi infrastrutturali.

A padre e figlio converrebbe fissare una seconda tappa italiana a partire dal 2015 (in fondo il nostro centenario inizia quell'anno). Potrebbero visitare i musei e i sacrari che saranno restaurati (la Casa della Terza armata di Redipuglia, Cima di Grappa, Montello, Asiago) insieme al Museo storico navale nell'Arsenale di Venezia. Se tutto va secondo i programmi, nel 2015 troveranno a Redipu-

gla (recita il sito del centenario) «un percorso che è insieme culturale, storico e sensoriale, un'immersione nel clima, nelle atmosfere, nei luoghi». Così potranno «rivivere lo spirito di un'epoca – se è questo che cercano – attraverso strumenti multimediali e interattivi, suoni, luci, rumori, odori» ma anche con «fotografie, documenti storici, brani letterari, video di archivio, cimeli e opere d'arte, mappe, musiche».

Al termine del quinquennio un Memoriale della Grande Guerra unificherà il tutto in una sorta di museo diffuso, concreto e virtuale, in rete e sul territorio. Il Memoriale ospiterà anche un sistema integrato di segnaletica, fisico e digitale, una mappatura di quasi 6 mila luoghi d'interesse storico: qui padre e figlio potrebbero ritagliarsi un itinerario di trekking culturale (per non visitare solo musei), e troveranno inoltre cento monumenti censiti, restaurati e geolocalizzati in tutta la Penisola. Il museo diffuso racconterà anche le storie legate ai luoghi segnalati, valorizzando i documenti degli archivi.

Un po' come si è già iniziato a fare con la app *Teatri di guerra*: un'esperienza di realtà aumentata che scattisce da 13 foto odierne scattate da Luca Campidotto sul fronte alpino: inquadrando col tablet si aprono approfondimenti multimediali, diari e lettere recitati, immagini d'epoca (la mostra, già al Vittoriano di Roma, si sposta a Venezia, Palazzo Ducale, a partire da settembre).

Ce n'è di che saziare la fame di percezione del giovane padre e del suo rampollo che forse, rapiti da tante mostre, non torneranno mai a casa. O forse si trovano ancora a Londra, intrappolati nell'esposizione sull'Olocausto dell'Iwm, paralizzati dalla foto, grande quanto un'intera parete, che ritrae una montagna di cadaveri nello spiazzo di un lager. Il museo che ha accolto due bambini ora li restituisce adulti al mondo. Il gioco è finito.

IN RETE



■ Si parta dal sito del Centenario (centenario1914-1918.it) per informarsi sulle iniziative in programma in Italia ed Europa. Su 14-18.it (collegato a european1914-1918.eu) sono raccolti oltre 250mila documenti e testimonianze.

Il «memoriale digitale permanente» britannico livesofthefirstworldwar.org contiene a oggi oltre sei milioni di «storie di vita». Byte offerti alle generazioni viventi e future nell'illusione di eternità e col tipico presentismo dei nostri anni – nel senso datogli dallo storico francese François Hartog – che i nuovi media senza dubbio accentuano. Eppure materiali digitali deperibili, transitori, dal fragile avvenire (sarà l'ennesima Biblioteca di Alessandria?).

Qui la programmazione Rai: grandeguerra.rai.it. Qui i podcast di Radio3: lagrandeguerra.rai.it, e un documentario de «La grande storia» andato in onda il 18/7/2014: goo.gl/suJk62. Per visitare i luoghi: itinerarigrandeguerra.it e trentinograndeguerra.it (entrambi i portali hanno le App). Sul sito della biblioteca universitaria di Genova (goo.gl/3y14UB) una guida alla Grande Guerra sul web. Infine il bel documentario interattivo del Guardian: goo.gl/kHIV89. Su Twitter: #WW1Centenary #OnThisDay.